

AUTORI VARI, *Studi sulle imposte dirette*, Collana « Studi di Finanza Pubblica », vol. 15, Giuffrè, Milano 1970. Un volume di pp. 266.

Si tratta della periodica e ormai consueta raccolta di contributi, generalmente finanziati dal C.N.R., che l'Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Roma viene pubblicando fin dal 1962, sotto la direzione del prof. Cesare Cosciani.

I lavori contenuti nel volume, di ampiezza variabile, sono sei e abbracciano un arco di argomenti tale, che non sempre appare evidente il loro comune denominatore, e cioè l'intento di servire in qualche modo da supporto teorico-pratico all'imminente riforma tributaria.

Per vincoli di spazio, purtroppo, la presente recensione può dedicare a ciascun lavoro solo una frazione dell'attenzione che meriterebbe se separatamente considerato.

Il primo contributo — che è anche il più robusto in termini di pagine — è frutto della collaborazione di Giuseppe Campa e Vincenzo Visco, e tratta della *Distribuzione dei redditi familiari in Italia*.

Trattasi di un saggio integralmente empirico, che si colloca nel solco della tradizione iniziata nel dopoguerra dal Luzzatto-Fegiz e poi sopitasi per parecchi anni a causa, soprattutto, della paurosa carenza di dati che caratterizza questo settore in Italia. (Vale forse la pena di precisare che con « dati » si intende dire « dati attendibili », perché non si possono considerare dati quelli, ad esempio, delle statistiche fiscali, notoriamente infedeli).

È solo con la comparsa, nel 1966, delle rilevazioni della Banca d'Italia, che le acque hanno ricominciato a muoversi in questo campo. Il lavoro esaminato si basa, appunto, sull'indagine della Banca per il 1968.

Esso inizia con una esposizione delle caratteristiche più rilevanti del campione cercando di appurare, in via preliminare, la sua aderenza alle più note leggi empiriche sulla distribuzione dei redditi (leggi di Pareto, di Edgeworth, ecc.).

Prosegue poi con una stima della distribuzione effettiva delle famiglie italiane sulla base delle frequenze — per classi di reddito, ottenute in precedenza — calcolando successivamente:

- la distribuzione delle famiglie italiane per classe di reddito;
- la distribuzione per classi del reddito familiare complessivo;
- il reddito medio effettivo per classe.

Al fine di permettere un valido raffronto con i dati della contabilità nazionale gli Aa. hanno poi proceduto a includere nel « reddito lordo » delle famiglie anche quelle componenti del reddito non incluse nella indagine della Banca d'Italia, quali i contributi sociali, la Ricchezza Mobile « cedolare » i redditi da fabbricati, ecc. Il quadro che ne risulta è, pertanto, più completo e più direttamente utilizzabile per eventuali elaborazioni ulteriori.

Il lavoro, completato da una appendice metodologica e opportunamente elaborato in modo da poter essere seguito anche da profani della tecnica statistica, è stato eseguito con notevole impegno e indubbia competenza. Potrà risultare molto utile come strumento operativo nella individuazione delle larghe fasce di evasione fiscale alle imposte dirette che caratterizzano il sistema tributario italiano.

Il secondo saggio, di Antonino Tramontana, ha per titolo *L'imposizione ordinaria sul patrimonio e il suo coordinamento con l'imposizione sul reddito nella riforma tributaria italiana*.

Esso inizia con una breve storia della imposizione sul patrimonio quale si è

avuta in Italia a partire dal 1919, con particolare riguardo alle discussioni che sorsero nel dopoguerra sulla opportunità o meno di mantenere in vita l'imposta ordinaria allora vigente; questa, come noto, venne esoppressa nel 1947, e sostituita da forme più limitate di imposizione ordinaria, come l'imposta sulle società e sulle obbligazioni.

L'A. si diffonde poi sui meriti comparati di un sistema di imposte sul patrimonio e di un sistema di imposizione sui redditi patrimoniali, qual è previsto dal progetto di riforma attualmente in discussione al Parlamento; ribadendo, sulla scorta anche delle argomentazioni addotte dal Cosciani, la superiorità del primo sul secondo.

Poiché il legislatore italiano sembra ormai avere definitivamente optato per un regime di imposizione dei redditi patrimoniali anziché dei patrimoni medesimi, il contributo del Tramontana appare obsoleto sul piano operativo. Esso si affianca, perciò, ai numerosi altri lavori, anche di maggiore impegno teorico, peroranti la medesima causa.

Sempre sul tema *Imposte sul patrimonio*, ma da una angolatura radicalmente diversa, ritorna il Galimberti con *Le imposte sul patrimonio in un modello a due classi*.

Il lavoro è, questa volta, interamente teorico. In esso l'A. esamina le soluzioni di equilibrio relative a un modello a due classi e un settore, in cui vengono introdotti i parametri delle entrate e delle spese pubbliche. Più particolarmente, la discussione verte sulla estensione della fascia di validità del teorema di Pasinetti riguardante i rapporti fra tasso di profitto e propensione al risparmio delle due classi dei « capitalisti » e dei « lavoratori ».

Occorre ricordare che il dibattito sul teorema del Pasinetti aveva trascurato la possibilità di trasferimenti di capitale

tra le due classi, e supposto che la quota di ricchezza ad esse spettante variasse solo attraverso la rispettiva accumulazione.

Ora, introducendo in tale quadro una imposta sul patrimonio, che consente un certo trasferimento di capitale tra le due categorie di redditeri, si ottengono dei risultati che, nelle parole dell'A., « portano a negare la simmetria, affermata dal Samuelson-Modigliani, tra il teorema del Pasinetti e il teorema cosiddetto « duale »: le conclusioni del Pasinetti si rivelano valide per tutti i valori economicamente significativi della propensione al risparmio dei lavoratori ».

Nei limiti dati dalle ipotesi adottate (particolarmente restrittiva quella secondo cui lo stato redistribuisce interamente alla collettività i frutti del proprio capitale) il lavoro appare svolto con notevole rigore e originalità.

Lo scritto successivo, dovuto a Vincenzo Visco e Ruggero Paladini, tratta di *Alcuni aspetti dell'imposizione degli incrementi patrimoniali: un riesame critico alla luce di un modello dinamico*.

Si afferma generalmente che gli incrementi di valore capitale dovuti a variazioni del saggio d'interesse non aumentino la capacità contributiva dell'individuo che ne beneficia, a differenza degli incrementi dovuti a capitalizzazione di maggiori redditi futuri previsti.

Attraverso una estesa analisi grafica ed algebrica, gli Aa. dimostrano che, in realtà, tali conclusioni sono valide solo se si ragiona nell'ambito di un modello di statica comparata; e che, utilizzando al suo posto un modello dinamico in cui si faccia esplicito riferimento al periodo d'imposizione e a quelli successivi, il quadro che ne risulta è più articolato e complesso.

Se, poi, il « periodo » considerato è solo quello in cui avviene l'imposizione, gli Aa. giungono a negare che gli incre-

menti dovuti a variazioni del saggio d'interesse presentino una capacità contributiva inferiore rispetto agli incrementi dovuti a maggiori redditi futuri previsti. Le conclusioni tradizionali circa la capacità contributiva continuano a reggere, invece, quando si vada oltre il periodo d'imposizione.

Lo scritto seguente, dovuto a Sergio Bruno, ha per titolo *La connessione tra bilancio fiscale e bilancio commerciale delle società e alcune sue implicazioni per la politica economica: uno studio di riforma per il caso italiano*.

In esso l'A. si chiede se lo scarso successo che in Italia hanno incontrato le manovre dei saggi di ammortamento fiscale non sia da attribuire alle anomalie insite, appunto, nelle connessioni legislative tra bilancio fiscale e bilancio commerciale delle società e, soprattutto, se non si possa efficacemente inserire, anche in Italia, tale strumento nell'arsenale delle misure anticicliche.

Le conclusioni più importanti cui il Bruno perviene — attraverso una serie di argomentazioni deduttive suffragate qua e là da deduzioni empiriche — sono:

— che la menzionata connessione « impedisce una piena utilizzazione del regime esistente di ammortamenti accelerati fiscali a causa delle interferenze che si generano con le politiche finanziarie delle imprese »;

— che « un regime di piena separazione tra i due bilanci... consente una politica di variazione in senso anticiclico degli ammortamenti fiscali più efficace »;

— che se si intende mantenere il regime esistente di connessioni tra i due bilanci conviene rinunciare a politiche fondate sulla variazione dei saggi di ammortamento fiscale, sia a fini espansivi che anticongiunturali, mentre risultano preferibili altre misure.

L'ultimo contributo, di Ruggero Paladini, ha come tema *Gli effetti delle impo-*

*ste sul reddito e sul consumo in un'analisi microeconomica*.

Esso rappresenta la parte iniziale di un lavoro che l'A. dichiara di voler completare in seguito, trasferendo l'analisi — qui interamente microeconomica — al livello macroeconomico e della politica fiscale.

Si tratta di una personale rimediazione del tema, tra i più « classici » della Scienza delle Finanze, qual è elaborato in due testi ben noti allo studioso della materia: quello di B. Hansen e quello di A. Williams. La rielaborazione effettuata dal Paladini, basata sull'uso di un modello fisheriano intertemporale, lo porta in più di un punto a discostarsi dai risultati dei due autori menzionati.

Data la natura, per così dire « interlocutoria » dello scritto in esame, un giudizio definitivo potrà darsi soltanto quando l'ulteriore elaborazione di esso in senso macroeconomico sarà stata completata.

G. POLA

*Ferrara, Università.*

BERGSON A., *Planning and Productivity under Soviet Socialism*, New York 1968. Un volume di pp. 95.

Questo volumetto contiene tre lezioni lette alla Carnegie-Mellon University dal prof. Bergson ad un pubblico composto prevalentemente da *business executives*. Non ci sarebbe quindi da meravigliarsi se questo pubblico avesse gradito la serie di banalità e di vietati luoghi comuni su Marx, il socialismo, il comunismo, i Sovieti e l'URSS con le quali il prof. Bergson apre la prima lezione e che dissemina nel corso di tutta l'esposizione col risultato di rendere ambigui o di falsare completamente i termini di molti problemi. Così, a p. 46, con in mente evidentemen-